



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

A CURA DI GABRIELLA ROUF

## I MERLETTI ÆMILIA ARS

ARTI LIBERE (3)

800

Il centro espositivo Conventi di S. Domenico di Forlì rivendica a ragione di non essere un «mostrificio» che esibisce mostre itineranti chiavi in mano.<sup>1</sup> La scelta è del resto premiata dall'eccezionale successo di visite, non pompate da volgarità pubblicitarie.

Dopo la mostra *Novecento*, la mostra *Liberty, uno stile per l'Italia moderna* ha offerto una ricca opportunità di approfondimenti settoriali e di sintesi, sia nelle opere esposte che nel catalogo. Come vicenda esemplificativa di una stagione di fioritura e alta qualità delle arti applicate è stata evidenziata l'*Æmilia Ars*, per la quale ricorre il riferimento all'inglese *Arts & Crafts* di William Morris.<sup>2</sup>

La mostra di Forlì in area laboratori e didattica comprendeva, invece delle banalizzazioni concettuali e le scemenze interattive viste altrove, concrete botteghe artigiane per la vetreria e... il ricamo!

E così in un salto, uscendo dall'utopia un po' lamentosa di quello che «potrebbe essere se...», ci siamo trovati di fronte ad una risoluta manifestazione di competenza e progettualità, a una testimonianza viva di libertà e anticonformismo, contro il pensiero unico AC e l'omologazione IKEA.

Il numero 800 del Covile è la cronaca di questo incontro. 

### Il getto vivente di un'antica pianta.

DI FRANCESCA BENCIVENNI



Il termine *Æmilia Ars* è oggi sinonimo di artigianato artistico del merletto, che ha precedenti storici documentabili, di modelli e tecniche, dall'epoca rinascimentale.

La denominazione nasce alla fine dell'800, designando la Società Anonima Cooperativa che, a Bologna, «produce merletti e ricami a punto antico», e che la sua fondatrice, Lina Bianconcini Cavazza, vanta essere una delle «manifestazioni più rigogliose e pratiche della nuova attività femminile in Italia». In realtà si tratta del settore femminile dell'*Æmilia Ars*, «società protettrice di arti e industrie decorative nella regione emiliana», costituita nel 1898 da «un piccolo gruppo di gente scelta, artisti e signori dell'aristocrazia e della finanza», con il proposito di operare un rinnovamento nel campo delle arti applicate. I promotori sono il conte Francesco Cavazza e Alfonso Rubbiani,

1 V. Antonio Paolucci, presidente del Comitato Scientifico della Mostra *Liberty, uno stile per l'Italia moderna*, Forlì — Musei di S.Domenico febbraio/giugno 2014, catalogo della mostra ed. Silvana editoriale p.19.

2 V. Mostra *Æmilia Ars 1898-1903. Arts & Crafts a Bologna*, Bologna 2001.

#### INDICE

- 1 *Il getto vivente di un'antica pianta.* (Francesca Bencivenni)
- 5 *Tecnica, esecuzione e particolarità.*
- 10 *Pensare con le mani* (Gabriella Rouf)
- 11 *Æmilia Ars in rete.*
- 12 *Francesca Bencivenni.*





Insegna del padiglione all'Esposizione di Torino del 1902 .

disegnatore, studioso eclettico, restauratore e reinventore di architetture, coadiuvato dagli artisti della sua Gilde. Per statuto la Società si propone

di promuovere e facilitare lo studio, la buona produzione e la commercialità delle arti decorative [...] allo scopo preciso che quanto è arredamento e decoro interno alla casa, acquisti una praticità migliore e un miglior senso artistico, cosicché aumentandosene la ricerca e la produzione, ne venga profitto agli artisti, agli industriali, agli operai

l'aspirazione è quella, propria dell'Art nouveau, ad un'arte totale, che dall'architettura, all'arredo, agli oggetti d'uso sappia interpretare i modelli della tradizione nazionale nell'ambito del gusto europeo e di un nuovo mercato. La società infatti intende curare la promozione, commercializzazione e pubblicità dei prodotti, con un suo negozio-esposizione a Bologna e la partecipazione alle esposizioni internazionali.

Nonostante all'Esposizione torinese del 1902 la produzione di mobili, ceramiche, ferri battuti, gioielli, vetri, cuoio, carta, rilegature, stoffe, ricami e trine avesse riscosso ammirazione e premi, la storia dell'*Emilia Ars* si conclude precocemente, nel 1903, anche se i suoi lavori saranno presenti in successive esposizioni internazionali, e le singole botteghe artigiane ne proseguiranno l'attività nelle varie specializzazioni.

Il presidente Francesco Cavazza scrive che si continuerà a puntare su

quella delle sue produzioni che, prediletta dal pubblico d'ogni paese, mostravasi più utile e sicura,

cioè l'industria dei merletti sotto la guida di sua moglie, Lina Bianconcini Cavazza, che aveva sin dall'inizio sviluppato in essa una duplice finalità, culturale e sociale: recupero dei modelli rinascimentali in nuove raffinatissime interpretazioni, e opportunità di formazione professionale e di lavoro per un notevole numero di donne.<sup>3</sup> Alla vita prolungata del merletto contribuisce del resto il fatto che, oltre ad essersi affermato come il più bello e fine del mondo, costava pochi soldi di materia prima: il filo. Intorno a questa arte, negli stessi anni e dopo, si diffondono nella regione altri centri di insegnamento, tra cui, sempre a Bologna, quello più importante, la Scuola del Sacro Cuore di Gesù, che ha fornito numerose merlettaie e disegnatrici. Si costituisce così un ricco patrimo-

<sup>3</sup> La Società ha come insegna un focolare, perché la ricamatrice deve prima adempiere ai suoi compiti di moglie e madre, poi pensare al lavoro. Ricamando tra le mura domestiche avrà inoltre la possibilità di non far sapere che ha necessità di lavorare, aspetto importante per le donne appartenenti alla vecchia nobiltà e non più ricche, che si trovano a dover aiutare economicamente la famiglia. D'altra parte il rapporto tra aristocrazia e merlettaie, al di là dei connotati sociali dell'epoca, comporta la penetrazione dei modelli e di un gusto di raffinatezza che si fa sapienza popolare, capace di trasmetterne l'arte per generazioni.

nio di conoscenze, modelli, opere, tale da caratterizzare il settore come un artigianato con carattere d'arte.



Scuola Femminile di lavoro del S. Cuore di Gesù.  
Scolare e insegnanti.

Ma anche l'arte del merletto deve in seguito arrendersi alla concorrenza del prodotto industriale seriale. Nel 1935, per accresciute difficoltà economiche, Lina Bianconcini Cavazza, offre in vendita al Comune «la serie di campioni di ricamo»; si giungerà un anno dopo a liquidare per complessive 5.500 lire l'intera raccolta, destinata prima al costituendo museo della Scuola Regina Margherita, poi al Civico Museo d'Arte Industriale di Palazzo Davia Bargellini. Purtroppo l'allora direttore, Iginio Benvenuto Supino, si rifiuta di accoglierla, anche provvisoriamente, per «mancanza assoluta di spazio». Così il patrimonio viene disperso fra varie sedi ed istituzioni, e tuttora è accessibile solo parzialmente, poco conosciuto e valorizzato.

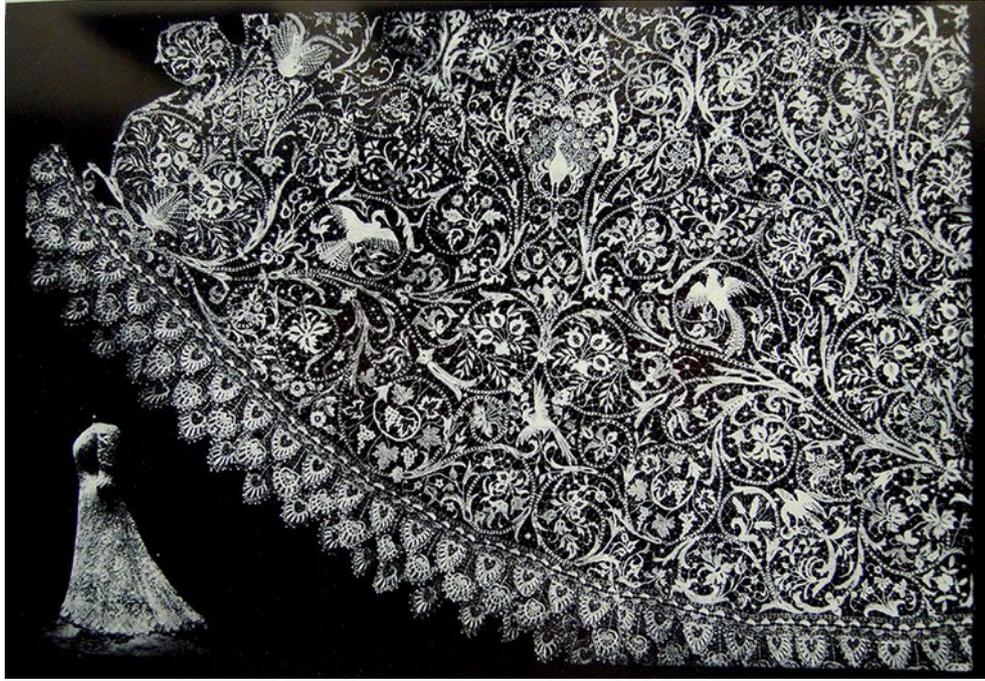
Nel 1936 la società, posta in liquidazione, viene rilevata da Lena Bonaveri, che prosegue l'attività con l'assistenza della contessa Cavazza (fino al 1942), e del pittore Guido Fiorini, formatosi nell'ambiente di Alfonso Rubbiani e della Gilda bolognese. La ditta dovrà affrontare un periodo ancora più duro, fino all'entrata in guerra dell'Italia, la distruzione del negozio sotto i bombardamenti del 1943 e la sospensione totale dell'attività. Nel 1946, un'altra don-

na entusiasta e coraggiosa, Maria Losi Garagnani, riprende la ditta, ricostruisce il locale, lo arreda con mobili Liberty e riafferma l'antica tradizione in un contesto sociale e culturale ancora sensibile al prestigio del corredo e del tessile di pregio nell'ambito domestico. Il negozio di Via Farini poteva essere visitato come un museo, che esponeva nelle teche opere uniche e preziose, quelle che Maria Garagnani diceva non avrebbe venduto «neppure se fosse stata alla fame», ed era sede di corsi di merletto sotto la guida della maestra Bice Lami. Il negozio chiude all'inizio degli anni 90, ma il testimone della lavorazione passa ad alcune scuole a Bologna e a gruppi e singoli appassionati e cultori, mentre viene lentamente affermandosi un nuovo interesse — certo ancora insufficiente — verso il valore storico, culturale e identitario di questa arte.

#### OPERE DELL'ÆMILIA ARS.

I prodotti dell'attività storica dell'*Æmilia Ars* sono molteplici, sia per l'arredo che per l'abbigliamento: coperte da letto, *couvre-pieds*, cuscini, sopra cuscini, federe, lenzuola, camicie da notte, abbigliamento intimo, tovaglie con tovaglioli, centri da tavola, cuffie, sachets, guarnizioni da camicetta, colletti per donna e bambino, abiti completi, polsini, corredi per neonato, fazzoletti, borsette, sciarpe, ombrellini, nonché agende, paraventi, scatole da lavoro, ventagli, paralumi, nappine, forniture per l'arredamento per i «piroscafi»: si risponde ad una domanda di lusso, ma anche alla narrazione simbolica, nelle ricorrenze familiari e nell'arredo sacro. Tra le opere maggiori va ricordato il vestito realizzato per la Signora Marsaglia Balduino, del valore di 10.000 lire, che documenta una realtà di bellezza e sontuosità inarrivabile.

Disegnato da Achille Casanova, su schizzo di Alfonso Rubbiani, fu realizzato da cinquantanove merlettaie (di cui rimangono ancora i cognomi) e da un imprecisato numero di altre, appartenenti agli Istituti delle Suore della Misericordia, a brani, congiunti alla fine in una specie di gigantesco puzzle. Il decoro è insieme antico e moderno: esili tralci di



Abito per la Signora Marsaglia Balduino.

acanto si svolgono in ogni direzione, creando sinuose volute entro cui si alternano mazzolini di pomi granati, di roselline, di garofani, di grappoli d'uva e viticci, di spighe, in una sorta di *horror vacui*. Senza un ordine apparente si dispongono tra il fitto intrecciarsi di rami, diversamente posizionati, in atto di spiccare il volo o regolarmente atteggiati: uccelli «lira» del paradiso, pappagalli, fenici, cigni, pavoni. Gli orli dell'abito, lo scollo, le maniche, sono invece sottolineati da un motivo frangiato composto dal sovrapporsi di teorie di piume.<sup>4</sup>

Purtroppo l'abito, come la principesca culla che vinse la medaglia d'oro, andò distrutto nell'incendio dell'Esposizione di Milano nel 1906.



<sup>4</sup> AA.VV. *Emilia Ars 1898-1903. Arts & Crafts a Bologna*, Catalogo della mostra Bologna 2001, ed.A+G.

#### TEOLOGIA AD AGO: LA TOVAGLIA DELLE PROMESSE DEL SACRO CUORE.

È consuetudine che, in occasione della Decennale Eucaristica, i fedeli, le associazioni, i gruppi di una parrocchia facciano dono di arredi, oggetti, paramenti alla loro Chiesa. La prima Decennale del Tempio — elevato a Parrocchia il 13 giugno 1915 — venne solennemente celebrata nel 1927. Parroco era in quegli anni Don Riccardo Zucchi e, accanto a lui, operavano strettamente per la catechesi le «Maestre di Dottrina». Esse, oltre all'insegnamento catechistico, animavano una famosa scuola di cucito — espressivamente voluta da Don Zucchi nel 1912 — col nome «Scuola Femminile di Lavoro del Sacro Cuore di Gesù» e situata in via Jacopo della Quercia n.4. Qui venivano accolte le bambine fin dall'infanzia e qui esse erano sapientemente guidate dalle maestre nell'apprendimento dell'arte del cucito, un'arte difficile e lenta, affidata all'intelligenza, all'entusiasmo, alla dedizione, al gusto, oltre che alla capacità tecnica della ricamatrice. La scuola era stata attivata anche per interessamento della contessa Lina Bianconcini Cavazza e intorno agli anni della Grande Guerra, vantava due ottime maestre: Olga Grassi e Adalgisa Armaroli, direttrice della

## Tecnica, esecuzione e particolarità.

**L**A tecnica del merletto ad ago *Emilia Ars* è piuttosto complessa e richiede molti anni di scuola, non tanto perché siano complicati i punti, in realtà solo tre: punto smerlo, punto chiaro, cordoncino, quanto per la quantità di logica da utilizzare. Tutto inizia con uno o al massimo due

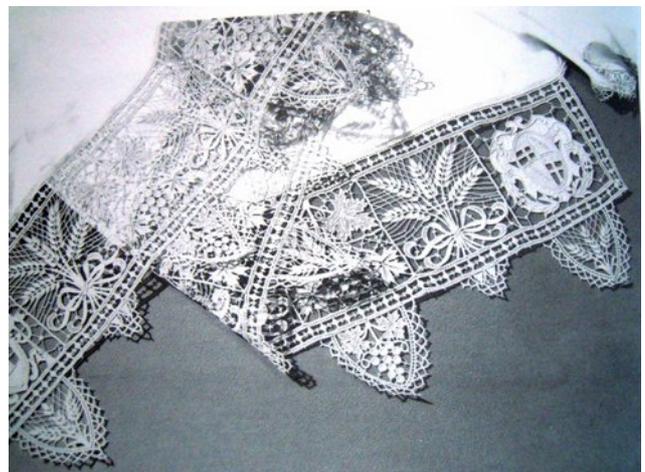
cartoncini sovrapposti e ben flessibili in modo da permettere il movimento di questi tra le dita; il disegno su fotocopia che si vuole eseguire ed infine un foglio di carta da lucido che permette all'ago di scivolare e di non rovinare il disegno stesso; si imbastisce a mano tutto, prima sul perimetro poi in punti prestabiliti che permettano all'ago di eseguire il primo scheletro del merletto.

Con il filo da ricamo, si passa dentro ai punti di appoggio dati col refe e si crea un primo scheletro di fili lanciati che andranno ricoperti coi punti precedentemente menzionati. Finito il lavoro vengono tagliati i fili d'imbastitura da dietro e si stacca il lavoro: il cartoncino da una parte, il merletto dall'altra. Con l'utilizzo delle pinzette da ciglia si ripulisce il lavoro dai punti d'imbastitura, o di appoggio, e il merletto è pronto. Quando parliamo di merletto *Emilia Ars* dobbiamo ricordare che si inizia a lavorare prima di ricamare — preparazione del cartone — e si finisce dopo aver ricamato — pulizia del lavoro che viene eseguito sul davanti e la parte retrostante è pressoché identica all'altra. Essendo un merletto bolognese, i motivi più tipici sono quelli della nostra campagna: la rosa selvatica, il mughetto, il nontiscordardime, il garofano ecc.

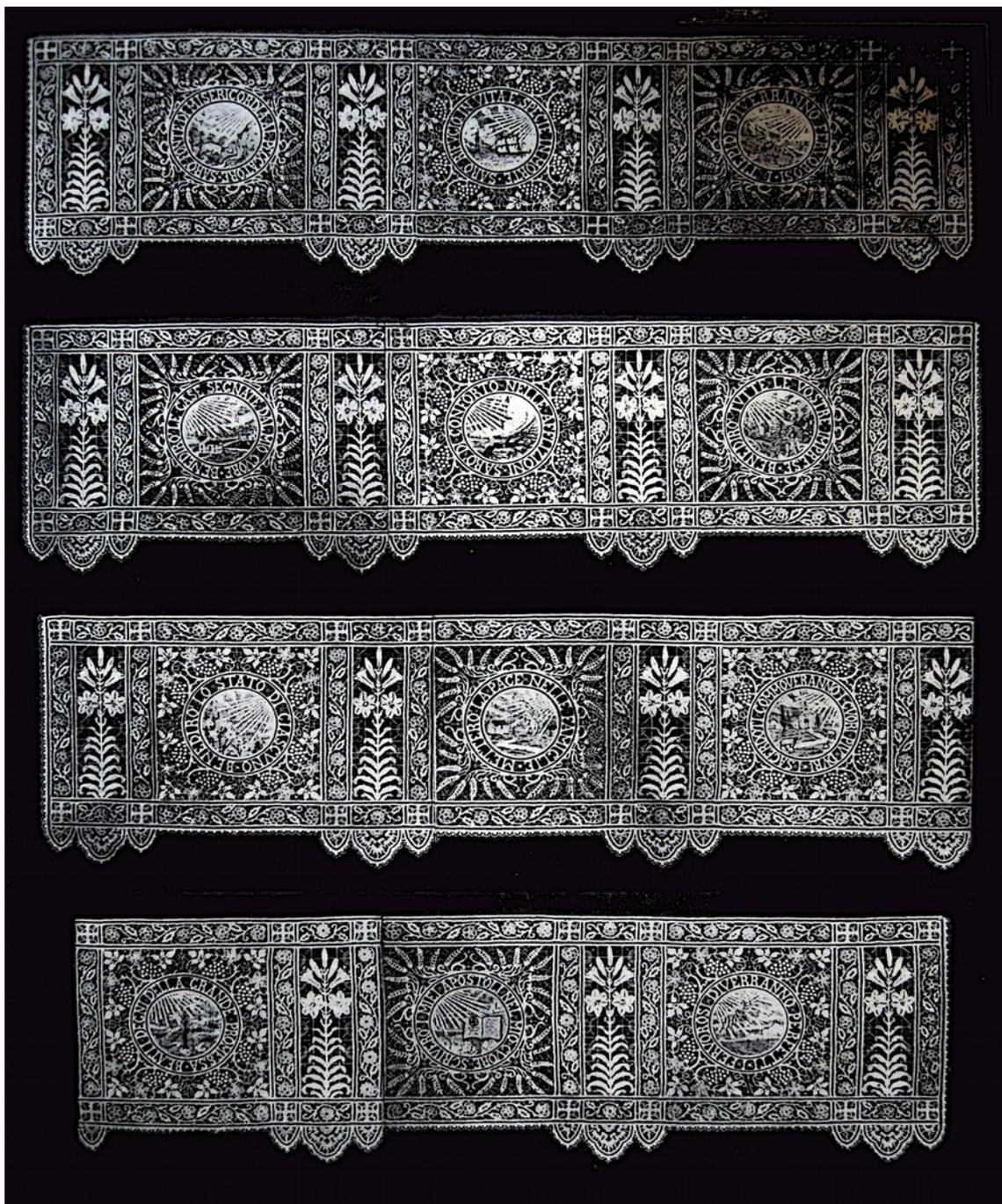


scuola. Le mani esperte delle donne compivano mirabili merletti, nel famoso punto ad «*Emilia Ars*», che altro non erano che preziose e bellissime opere d'arte.

Nel 1927 la Scuola di Lavoro fece dono alla Parrocchia della Tovaglia che ancora oggi, in particolari e solenni occasioni liturgiche, si può ammirare sull'Altare maggiore della Chiesa. [...] Essa fu chiamata «Delle Promesse» in quanto in dodici tondi, a ricamo sono rappresentate le promesse che Gesù fece a Santa Margherita M. Alacoque nel mostrarle il suo Divin Cuore. I tondi sono incastonati al centro di tredici riquadri a merletto che compongono la tovaglia e che presentano rose, gigli, spighe, foglie di vite, uva. Il tredicesimo riquadro, che è sostanzialmen-



Tovaglia d'altare offerta al Santo Padre Pio XII dall'Ente Prov. Turismo di Bologna, con stemma Papale e del Comune di Bologna tra mazzi di spighe e tralci di vite.



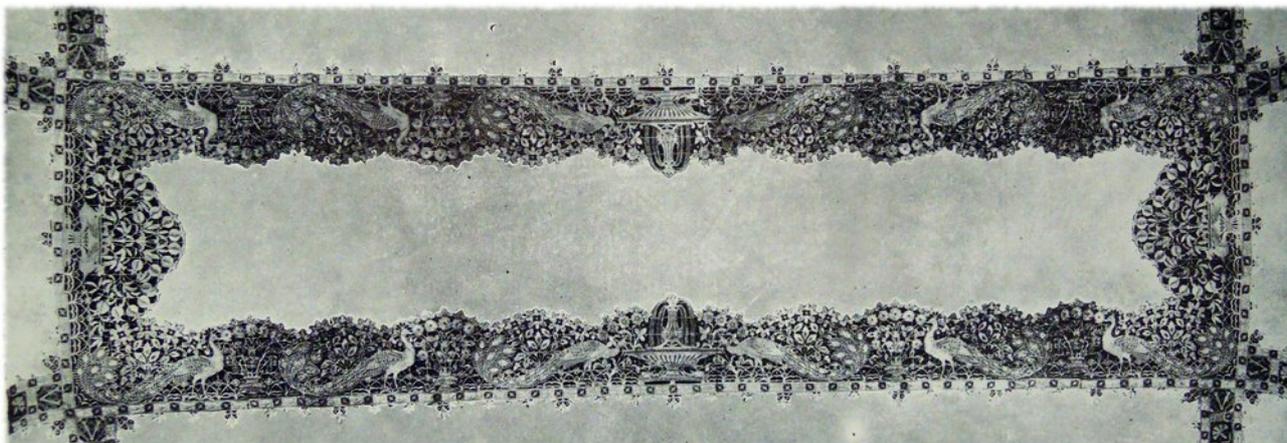
Tovaglia da altare «delle Promesse del S. Cuore di Gesù», Bologna, chiesa del S. Cuore.

te quello centrale, mostra il Sacro Cuore di Gesù. Esso funge dunque da *trait-d'union* delle «Promesse» le quali sono caratterizzate dal ricamo di raggi di luce che si dipartono dalla formella centrale, cioè dal Cuore e si irradiano verso destra per le raffigurazioni alla destra di esso e verso sinistra per le altre. Le immagini ricamate su tela di bisso sono dispo-

ste non nel logico ordine numerico ma si presentano a gruppi di tre.<sup>5</sup>



<sup>5</sup> Gabriella Pizzi Vincenti «La grande promessa del Sacro Cuore di Gesù».



Tovaglia *La Passeggiata dei pavoni*.

UN'OPERA TRA PASSATO E FUTURO: *LA PASSEGGIATA DEI PAVONI*.

Nella mostra «Liberty» di Forlì è stato esposto un merletto di particolare bellezza, che riprende l'immagine del pavone, ricorrente nell'estetica simbolista. In realtà si tratta di una copia identica — da me realizzata — del particolare centrale de *La passeggiata dei pavoni*, il cui schizzo è firmato da Alfonso Rubbiani. «La passeggiata dei pavoni», è il tema di una tovaglia che venne realizzata in due esemplari: uno per Mr. Vanderbilt, l'altra per Mr. Bache. Il disegno è stato creato nel 1905, ma l'esecuzione della tovaglia è dell'anno successivo quando, grazie all'esposizione internazionale di Milano, molti americani vennero a contatto con l'*Emilia Ars* che esponeva importanti pezzi nel padiglione dedicato alle Arti Decorative. Sicuramente il traforo del Sempione, la più lunga ferrovia al mondo, attirò i coniugi Vanderbilt che in affari trattavano proprio di trasporti. Dall'America, caricarono la loro auto in nave e giunsero in Italia attraverso un lungo viaggio raccontato da William Vanderbilt in un suo famoso taccuino. Da Milano il tragitto verso Bologna era breve e sicuramente fu in quel momento che Virginia Vanderbilt prenotò la tovaglia. Lunga circa 12 metri e larga 6, «La passeggiata dei pavoni», è sicuramente il pezzo più importante che le mani delle merlettaie della Società *Emilia Ars* abbiano mai creato. Il particolare che io ho rea-

lizzato è quello centrale, cioè quello che rappresenta i due pavoni che si abbeverano alla fontana. La natura è lussureggiante e in movimento, le foglie tra le zampe dei pavoni sono attaccate al lavoro solo tramite uno stelo, così come la natura vuole e non con travette o congiunzioni artificiali; i pavoni si avvicinano alla fontana in maniera educata ed elegante e quasi esitano a bere per evitare di turbare la sintonia con la natura. È un trionfo di particolari che nell'insieme danno vita ad un pezzo unico, di una visionarietà disciplinata da una rigorosa simmetria.

Le tovaglie sono fino ad oggi irrintracciabili. Ci restano le fotografie e i disegni originali.

Ci vuole proprio un bel coraggio a rifare un pezzo del genere e a prendersi la responsabilità di riproporlo in quest'epoca. Quando mi è stato proposto di rifare un particolare della tovaglia più importante dell'*Emilia Ars* e della quale si è persa ogni notizia, con tutta sincerità, non me la sentivo, anche perché pensavo che molti mi avrebbero accusato di sentirmi ancora più capace di quello che in realtà sono; ma è anche vero che questo merletto, come molti altri oggi, sembra dimenticato da tutti ed ai più risulta sconosciuto; quale miglior occasione allora, farlo scoprire nel contesto di una mostra che rende omaggio al suo periodo, e nel quadro di un movimento che al suo periodo ha regalato buon gusto, storia, ammirazione e lavoro. Ho sempre pensato che una persona mettesse in un lavoro importante



Ricalco del disegno originale della tovaglia *La Passeggiata dei pavoni*.

tutto ciò che fino a quel momento aveva imparato, frutto di studio e di esperienza, ma non è stato proprio così perché, quando ho visto il disegno originale, ho cercato di capire cosa si voleva rappresentare: non solo due pavoni che si abbeverano, ma la loro espressione, elegante e insieme modesta; non una fontana, ma la riproduzione di un pezzo ricco, che cogliesse tutta la bellezza dei giardini e della natura vista perfetta nella sua imperfezione: le ghiande, grandi e piccole, le foglie di quercia frastagliate come in realtà sono, e non perfettamente speculari, ma diverse di punta in punta. Una bella responsabilità nella quale ho riversato tutti i migliori sentimenti possibili prima ancora della tecnica. Se l'*Emilia Ars* è tornata tra i grandi del Liberty è stato senza dubbio merito di una persona che ha creduto in me prima ancora che nelle mie capacità, ritenendo il merletto *Emilia Ars* pari alle altre opere

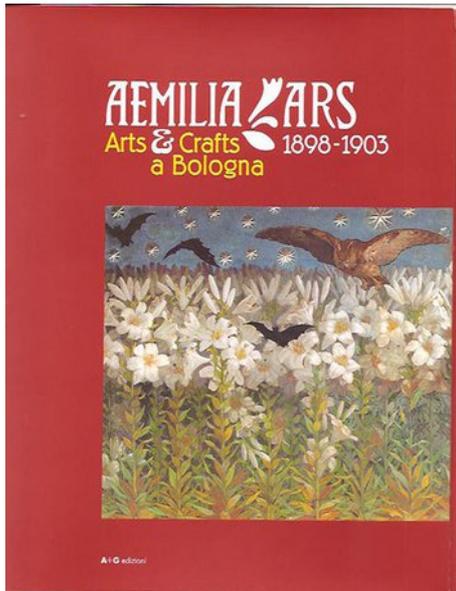
esposte nella mostra *Liberty, uno stile per l'Italia moderna*, appena conclusasi ai Musei San Domenico di Forlì. Quest'uomo, del quale mi auguro di non aver deluso le aspettative, mi ha dato l'ulteriore possibilità di poter fare dei laboratori, dove chiunque potesse avvicinarsi a questa tecnica e capire che tutte le cose che sembrano difficili, se fatte con rispetto dei tempi e delle regole, possono essere affrontate ed ottenere un risultato sorprendente, che all'inizio non s'immaginava nemmeno.

#### ✿ UN'ESPERIENZA E UN PROGETTO.

Immaginare il merletto ad ago nel futuro non è semplice, anche perché già nel presente fatica a sopravvivere, e come fare allora a dargli una speranza o addirittura una nuova vita? Cosa deve restare uguale e cosa deve cambiare? Deve rimanere identico il rispetto per le regole e per i tempi, i disegni ricchi e raffinati, la passione e l'amore in ogni punto; ma deve adeguarsi a nuove originali destinazioni di uso, e nello stesso tempo contribuire al ritorno al tessile di qualità, nell'arredo, nella biancheria, nell'abbigliamento. Anche qui l'esperienza di insegnamento, nei laboratori didattici della mostra ai Musei San Domenico «Liberty, uno stile per l'Italia moderna», mettendomi a contatto con un pubblico vario e non già selezionato dall'interesse per il ricamo, mi ha fatto capire che le persone si dividono per età in due grossi blocchi: quello più maturo, che si compiace del fatto che le tradizioni artigianali proseguano, e quello più giovane che scopre una nuova voglia di fare, ma — attenzione —



*La Passeggiata dei pavoni*, copia identica del motivo centrale, realizzata da Francesca Bencivenni ed esposta alla mostra *Liberty*, Forlì 2014.



storia dell'*Æmilia Ars* possa trovare interesse nei cuori dei presenti, che possa essere ricordata dai bolognesi, ma soprattutto che dia una speranza di un lavoro per tanti.

FRANCESCA BENCIVENNI

Le immagini di documentazione storica sono tratte dai testi:

- *Merletti e ricami della Æmilia Ars*, University Press Bologna
- *L'Æmilia Ars di Antonilla Cantelli*, Nuova SÌ Bologna
- *Æmilia Ars 1898-1903. Arts & Crafts a Bologna*, A+G Edizioni

non banalità: in un mondo consumistico, distratto ed effimero, si sente il bisogno e il fascino di opere complicate, che richiedono sacrificio e studio, soprattutto tempo e concentrazione, ma che alla fine ti regalano un pezzo unico fatto da te, con la qualità e la bellezza delle cose antiche — che magari avevi da sempre in casa, ma non «vedevi» — e che ora parla al tuo cuore proprio perché è passato dalle tue mani. Ho usato come campione da realizzare nel laboratorio una coppia di orecchini, lavoro piuttosto semplice e veloce, che però ha attirato un pubblico che non mi era mai capitato di vedere in altre occasioni dove si proponeva ricamo/merletto: quello delle bambine (8-12 anni), ragazze (16-24 anni) e degli uomini. Lo ritengo un successo!

Il futuro dell'*Æmilia Ars* dipende dall'ampliarsi dell'interesse e della coscienza che la ricchezza del nostro Paese può e deve attingere alle sue tradizioni e al suo patrimonio artistico, sia come offerta turistica capillare e territoriale, sia come risorsa produttiva. Per quanto mi riguarda, il mio impegno sarà in una scuola *Æmilia Ars* che si troverà in via Del Monte a Bologna presso la sede del Centro Italiano Femminile e che spero possa attirare tante giovani. Ed il 10 ottobre, presso la Biblioteca Sala Borsa di Bologna, avrò la possibilità di una conferenza, dove mi auguro che la



Bordo di tovaglia. Modano ricamato in punto a tela, con la figurazione del Peccato originale (sec. XVII). Questo genere di ricamo è l'attuale filet ad ago, ricamo su rete a punto tela.

(Segnalato da Anna Maria. Fonte: *Antiche Trine Italiane*, Casa Editrice Nuovast).

## ✶ Pensare con le mani.

*Lavori femminili: un doppio pregiudizio.*

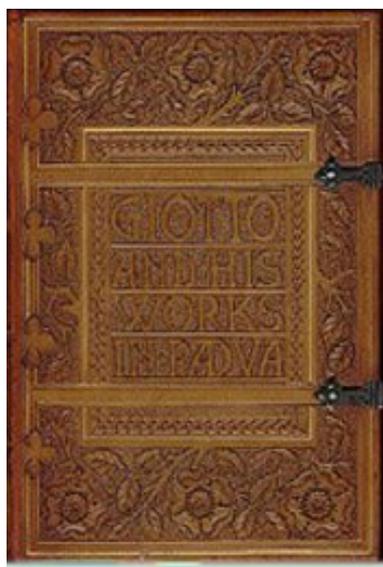
DI GABRIELLA ROUF



ESPRESSIONE «pensare con le mani» dà suggestione al titolo dell'omonimo libro di Denis de Rougemont, che così la motiva:

Parto da un'immagine, da un gesto, da una specie di metafora, della quale sento innanzi tutto il dinamismo.<sup>6</sup> [...] La mano qui non è che un simbolo dell'azione propriamente umana, che è quella che il cervello inizia allorché ha saputo concepirne la fine. La mano non è nient'altro che uno strumento che realizza una visione.<sup>7</sup>

Il ricamo e il merletto, come la tessitura, è artigianato radicato nella necessità e nel quotidiano, e come tale tra i primi ad essere soppiantato dalla produzione industriale. L'arte del ricamo, ancora trasmessa e mantenuta in vita da cultori e specialisti, ha subito però negli ultimi anni un attacco più sottile e distruttivo, che è quello, da una parte, del suo



John Ruskin, *Giotto e i suoi lavori a Padova*.  
Rilegatura eseguite dall'*Emilia Ars*.  
©immagine library.bowdoin.edu.

<sup>6</sup> Denis De Rougemont, *Pensare con le mani*, trad. di Damiano Bondi, ed. Transeuropa, 2012, p. 130.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 137.

degrado ad una superflua hobbistica a base di kit, e dall'altra dell'invasione di manufatti pseudoartigianali, croce e delizia dei famigerati Mercatini di Natale.

Quanto al concetto di «fatto a mano», ben diversa è la realizzazione di pezzi unici o in piccola serie da quella, parcellizzata e in condizioni di ipersfruttamento, di milioni di prodotti di design occidentale, imitativi dell'oggetto fatto in casa. Forse bisognerebbe aggiungere al «fatto a mano» «con amore», per esprimere la differenza tra due oggetti superficialmente simili, in cui per l'uno la manualità ha una sua tracciabilità artigianale e l'altro è costato pochi euro all'acquirente frettoloso. In questo senso non vedo differenza tra le bambole di stoffa simil-antroposofiche e i balocchi in plastica: tutto made in China. È il meccanismo ha spinto nel kitch artigianati affascinanti, quali quello del patchwork, nato presso i coloni americani durante le lotta con l'Inghilterra, per sfruttare fino all'ultimo ritaglio le stoffe importate; di qui la creazione di schemi ricorrenti di valore simbolico (con contaminazioni della cultura autoctona), e l'unicità di ogni pezzo, comprensiva di una memoria familiare, sia nella realizzazione che nei materiali. Caratteri che vanno totalmente perduti nella trasformazione dei materiali in kit o prodotto seriale.

Quella dell'oggetto industriale simil-artigianale è un'iperbole del kitch, nemesi del design moderno, che si affianca al modello IKEA per creare un'illusione di calore domestico, con improbabile oggettistica ad altissima rotazione.

Ma anche la ripresa delle tradizione richiede un mercato: perciò le scuole, le associazioni e i club del ricamo, i siti che mostrano le tecniche e i lavori non svolgono solo il ruolo di conservare una tradizione e trasmetterla, ma anche di coltivare, risvegliare e diffondere il gusto del bello e del *fatto ad arte*, in una forma anticonformistica e identitaria.<sup>8</sup> Né imbalsama-

<sup>8</sup> Innumerevoli, in tutte le Regioni, le scuole, i circoli associativi, i gruppi di amiche, i siti web specializzati, che riescono con tenacia ed entusiasmo a gestire il trapasso generazionale delle varie tecniche del ricamo e merletto, in un contesto sempre più ostico e con il pressoché completo abbandono.

## Æmia Ars in rete.

**S**CUOLE, corsi, mostre, incontri, gruppi di amiche e singole ricamatrici testimoniano la vitalità della tradizione *Æmia Ars*. Un giro in rete può dare informazioni e riferimenti ben oltre i confini dell'Emilia, in quanto il merletto *Æmia Ars* è un vanto per ogni ricamatrice.

Un quadro ricco di proposte e informazioni è dato dall'Associazione culturale *I merletti di Antonilla Cantelli* di Bologna, che

prospetta nel suo sito un'ampia panoramica di iniziative, pubblicazioni, video guide, documentazione storica e sulle opere.

Il sito di Francesca Bencivenni è un punto di riferi-

mento per una nuova visione dinamica dell'artigianato d'arte.

La ripresa d'interesse intorno all'artigianato artistico è del resto testimoniata dalla realizzazione, in varie sedi, di mostre sui merletti *Æmia ars*, nelle quali un ricco deposito di opere comincia ad essere visto e conosciuto al di là della ristretta cerchia degli intenditori. Pensiamo, per esempio, alla mostra *Omaggio ad Alfonso Rubbiani* tenutasi recentemente a Budrio.



ta nel museo né degradata a hobbistica, occorre che l'arte del ricamo affermi il suo valore specifico, che è quello di trasfigurare con la bellezza il quotidiano, di solennizzare una festa, di essere dono di mani abili, amorose e fantasiose, di riconquistare, nella vita personale e familiare, il tempo per ciò che non è né ludico né produttivo, e quindi né fatuo né stressante.

Questa sensibilità, questa disposizione all'ascolto e alla contemplazione, questo discernimento del *ben fatto*, sono il necessario contesto di progetti come quelli di Francesca.

La tovaglia delle feste, il lenzuolo ricamato, un corredo,<sup>9</sup> danno la gioia della bellezza

no del settore da parte del sistema formativo pubblico. La rete può offrire una panoramica che qui sarebbe inevitabilmente e colpevolmente incompleta.

Ringrazio Anna Maria di <http://lamiapassioneperilricamo.blogspot.it/> di avermi «iniziato» ad un mondo così affascinante e complesso.

<sup>9</sup> Corredini ed abbigliamento per l'infanzia, sono stati un altro terreno di rinuncia a ruoli familiari tradizionali, da parte di mamme e nonne. Nel contempo, la produzione industriale ha toccato in questo settore livelli di aberrazione, con la polarizzazione tra fatui modelli «firmati» e prodotti di bassissima qualità, gli uni e gli altri in materiali scadenti se non nocivi. In questo contesto, il ritorno alla produzione casalinga è dettato non solo dal «fatto a mano con amore», ma da una

nella quotidianità, con in più l'orgoglio di chi l'ha realizzati, e il compiacimento di chi li ha ricevuti e li usa. Né è da escludere il ricorrere all'arte di un terzo, perché certe abilità non si improvvisano, e si può partecipare anche in forma di delega, in un rapporto che sarà comunque di arricchimento reciproco.

L'elemento costitutivo dell'arte del ricamo è il tempo: tempo dedicato al lavoro, non più in stato di necessità, ma per scelta (anche nel caso di scelta professionale). Il tempo, che comprende anche la progettazione e la predisposizione dei materiali, si trasferisce nell'opera in maniera visibile, quantificabile, ineludibile. Il lavoro non è parcellizzabile (anche se è realizzabile a più mani), comporta all'origine libertà di scelta e immaginazione (pur attingendo a precise tradizioni), ma una volta scelto richiede il massimo di regolarità, precisione (spesso simmetria) e perseveranza. Vuole gusto, abilità, concentrazione, pazienza. Vuole tempo, ma a sua volta è memoria del tempo, documentato dalla miriade di punti, in base ai

necessità.

**F**RANCESCA Bencivenni nasce e vive in provincia di Bologna e sin da piccola si appassiona al ricamo tanto da portarla, ancora giovanissima, a frequentare le scuole di ricamo e merletto più importanti della sua zona. Prima fu il merletto a fuselli, che le insegnò ad apprezzare la finezza e la leggerezza delle trine; fu poi il momento del punto antico per poi passare a quello che oggi è «il suo merletto»: l'*Æmilia Ars*. Dopo circa quindici anni di corsi di ricamo e merletto, la scelta di cambiare vita e di far diventare la propria passione, un mestiere. La scelta è stata fatta per cause economiche, in quanto la crisi aveva danneggiato il comparto lavorativo di Francesca e l'unica via di usci-

ta era proprio investire sulle proprie capacità e sulla sua maniera di essere. Come la storia del passato c'insegna, il costo del filo irrisorio e la possibilità di lavorare entro le mura



domestiche, sono stati senza ombra di dubbio, il motivo scatenante che ha fatto prendere la decisione finale: nacque così il suo sito internet, [www.fbmerletti.it](http://www.fbmerletti.it). Tra alti e bassi, la costanza di andare avanti e puntare sempre più sul pezzo unico e su di una maggiore precisione sono sfociati nel coronamento di un sogno, quello di essere accettata in una mostra di arte: *Liberty, uno stile per l'Italia moderna*. Questa esperienza ha aperto numerose porte: la nascita di una sua scuola e la possibilità di fare conferenze, con la speranza di riportare l'*Æmilia Ars* nel mondo attuale, ricordando a tutti che l'arte è eterna ed il compito dell'artigiano è quello di darle vita regalandola al mondo.

quali una persona competente potrà dire «quanto tempo c'è voluto».

Il ricamo e i lavori femminili, come altri aspetti della storia delle donne, sono stati presi talvolta e banalmente a simbolo di una condizione di oppressione, segregazione domestica e sfruttamento. È tipico dell'ideologia concettualizzare la realtà, e condannare tradizioni e risorse umane che hanno valore di per sé, che hanno prodotto nei secoli bellezza, arte, lavoro, nonché emancipazione sociale. Con questo si svaluta il genio femminile, che ha realizzato capolavori misconosciuti, che a loro volta vengono smembrati nella storia del folklore<sup>10</sup> come documenti di un passato letto solo in

<sup>10</sup> I musei di arti e tradizioni popolari hanno subito nel tempo ristrutturazioni ideologiche, per cui ricami, corredi e costumi sono finiti nei depositi, a favore di percorsi concettuali arbitrari. Si spera in una revisione di questa impostazione che ripristini il ruolo istituzionale di conoscenza, studio, tutela e valorizzazione del patrimonio, recuperando anche gli archivi delle ormai chiuse scuole professionali. Molte opere tessili sono invece visibili e ben esposte nei Musei Diocesani e di Arte Sacra.

chiave di costrizione e discriminazione. Anche quando esposti, si finisce per non vederli, se non come oggetti di curiosità. L'esposizione del ricamo e del merletto, necessariamente in teche e vetrine, non dà conto inoltre della bellezza delle opere, che è fatta per il movimento e il tatto, e per un contesto ambientale e di uso.

In generale l'impostazione femminista, ormai banalizzata in luoghi comuni ben più mortificanti dei modelli tradizionali che si voleva mettere in discussione, è rivolta alla ricerca dei casi in cui le donne si sono distinte in settori all'epoca maschili. Di qui la parallela svalutazione della produzione femminile, che non è adeguatamente evidenziata nemmeno nel campo delle arti applicate e artigianato artistico; agisce cioè un doppio pregiudizio: a favore di quello che le donne «avrebbero potuto creare», e a sfavore di quello che le donne hanno effettivamente creato.

